

Diario irregolare

Il quarto Re Magio era venuto dal Sahel

MAURO ARMANINO

Lo attestano inesistenti vangeli apocrifi, mai ritrovati, e proprio per questo la notizia è attendibile. Il quarto Re sembra venisse dal Sahel e si è unito ai tre più famosi Re Magi tramite piste carovaniere, note fin dall'antichità. Oro, incenso, mirra e... sabbia. I più sobri vangeli canonici hanno evitato di prendere in considerazione l'ultimo dei Re in questione per ovvi motivi. L'oro per la regalità, l'incenso per la divinità e la mirra per indicare il tipo di morte che il Messia avrebbe dovuto patire. Questi i doni simbolici che la lettura teologica del Vangelo di Matteo propone ai suoi lettori. Come inserire il quarto Re che come dono offre solo un po' di sabbia, sarebbe stato un problema a dir poco insormontabile. La soluzione più facile è stata quella di censurare il quarto Re, originario del Sahel, e la sua manciata di sabbia. E così fu. Anche i presepi più aggiornati e contestualizzati non lo considerano. La cosa non sorprende più di tanto perché la sabbia non ha mai goduto di particolare attenzione o favore da parte di teologi, politici o sindacalisti. Un Re che porta sabbia per migliaia di chilometri a un altro Re, nudo e inerme come tutti i neonati, non fa buona figura. Persino sua madre, di natura sensibile, e attenta a ogni gesto nei confronti del figlio, non avrebbe saputo come interpretare il dono del Re originario del Sahel, zona che lei non aveva presumibilmente mai sentito nominare. Al massimo aveva avuto nozione della Regina di Saba arrivata fino a un altro Re, Salomone, sembra con cammelli carichi di doni preziosi. L'Etiopia non è il Sahel e tra la Regina di Saba e l'ultimo dei re Magi, c'è un abisso, che la sabbia appunto rappresenta in modo sconcertante. Della sabbia, apparentemente, c'è poco di cui andar fieri visto che anche nella società di quel tempo si badava molto alle apparenze: corone, troni, armate, censimenti, lotte intestine, vendette, conquiste di territori e soprattutto prestigio. Cose che con la sabbia hanno poco o nulla da spartire. Fu così che quando il quarto Re, l'ultimo a presentare il dono, si affacciò sulla scena della natività, destò prima stupore, poi un sorriso di circostanza da parte degli altri Re e infine una sorta di censura

dei presenti. Il bimbo era troppo piccolo per capire e Giuseppe, il papà, dormiva. La storia ufficiale, i presepi, i racconti tradizionali, le filastrocche e i dipinti d'epoca, mai han menzionato quel quarto Re che aveva donato la sabbia al Messia atteso dalle genti per liberarle dal giogo dell'oppressione dei potenti. Troppo umile, la sabbia, poco rappresentativa del potere inteso come dominazione, feriale e persino scomoda quando unita al vento e generatrice di polvere. Inaccettabile, quasi offensiva o comunque inappropriata per la circostanza, visto il quadro classico presentato e gli angeli convocati per la circostanza. Non si sarebbe saputo come e dove usarla, sarebbe stata di inciampo, dettaglio poco degno per un momento così solenne e da tramandare ai secoli futuri. Avrebbe suonato proprio male, come non riconoscerlo elencare oro, incenso, mirra e sabbia. Una stonatura, una storpiatura, una sconnessione o semplicemente un clamoroso errore di valutazione. Un Re che si permette di viaggiare, di unirsi alla carovana di altri Re più nobili di lui (che non era né astronomo né sacerdote né illuminato). Si potrebbe concludere che il nostro Re, censurato subito dalle cronache presenti e future, sia stato arrogante o comunque poco saggio a confronto degli altri Re che hanno goduto di imperitura fama. E che il suo gesto avrebbe potuto scomparire per sempre dalla storia, senza la minima menzione. Ma rimane un pallido ricordo dell'avvenimento: il suo racconto, che nessuno ha finora creduto, e soprattutto lei, la sabbia. Unica testimone autorevole e fedele del nobile dono di un Re a un Re appena nato che sarebbe stato tradito da tutti.

Niamey, Epifania 2021

© RIPRODUZIONE RISERVATA

